

Gerson in San Marco

[C. V.]

Leonardo should be interested in such a treatise, which however is not an exception in a book list that includes a number of entries of religious and moral nature. On the other hand, Leonardo would certainly apply the principle he advocates: 'Quando fai la tua figura pensa bene chi ella è e quello che tu voi ch'ella facci, e fa che l'opera somigli lo intento e la pretensione' (When you make a figure, think well about what it is and what you want it to do, and see that the work is in keeping with the figure's aim and character). In addition to human figures, the painter may have to represent angels and devils – an occurrence foreseen in the Book on Painting (Lu 25, McM 33): 'Se tu dirai: io ti descriverò l'inferno o il paradiso ed altre delizie e spaventi, il pittore ti supera, perché ti metterà innanzi cose, che tacendo diranno tali delizie o ti spaventeranno ...' (If you say: I shall describe hell or paradise, and other delights or horrors, the painter will surpass you, because he will place before you things that, although silent, will tell you of delights, or will terrify you...). And again (Lu 15, McM 24): 'Or non vedi tu che se il pittore vuol fingere animali, o diavoli nell'inferno, con quanta abbondanza d'invenzione egli trascorre?' (Do you not see that if the painter wishes to represent animals, or devils in hell, with what an abundance of inventiveness his mind teems?). Perhaps Leonardo was drawn to Gerson by the idea of portraying the 'unpaintable' angel, the rebel that the heresy of Origen had shown to Matteo Palmieri and Sandro Botticelli as being embodied in a humankind dominated by passions and temptations.¹ In the following article, Carlo Vecce explains how this could have been possible.

¹ See my paper on St. Augustine and Leonardo, in *ALV Journal*, V, 111, note 25. See also Dr. Green's paper, 'Ange ou Demon', this volume, pp. 212-15 below. The opening remark in Gerson's *Libellum de probatione spiritum* sets the argument 'Angelum Satanæ transfigurare se in Angelum lucis', and elaborates: 'sic ut fiat Demonium meridianum, dum pro tenebris erroris quas ad tempus celare permittitur, lucem veritatis clara se fingit offerre'.



Venice, Academy, n. 259 v

IN UNA nota sulla biblioteca del convento di San Marco a Firenze, avevo escluso la possibilità che Leonardo passasse il suo tempo tra i banchi *ex parte orientis*, cioè tra i libri d'argomento religioso o filosofico.² Bisogna però constatare che tra i libri di Leonardo nell'elenco del secondo manoscritto di Madrid compaiono alcuni testi, che rinviano sicuramente a quel contesto: una bibbia (n. 5), il *De civitate Dei* e i sermoni di sant'Agostino (n. 11 e 50), delle non precisate 'Prediche' (n. 16), san Bernardino (n. 30), una 'Passione di Cristo' (n. 54), una storia o una rappresentazione di santa Margherita (n. 67), i 'Sogni di Daniello' (n. 82), la vita di sant'Ambrogio di Polino di Nola (n. 92), e la vita del beato Amadio (n. 101). Un misterioso 'Del tempio di Salamone' (n. 87) potrebbe collegarsi bene all'ambiente di San Marco, perché potrebbe essere una copia di una predica di fra Girolamo Savonarola, imperniata sulla descrizione allegorica e profetica del tempio di Gerusalemme.³

Sono presenze assolutamente normali nella cultura dell'epoca, e anche nella biblioteca media del mercante o del borghese fiorentino del Quattrocento: testi in latino, o preferibilmente in volgare, destinati all'edificazione o alla devozione privata di una classe media fortemente impegnata nella vita civile ed economica. Tra i libri di Leonardo, invece, fanno la figura di campioni isolati, approdati casualmente fra gli incunaboli di medicina, chirurgia, filosofia naturale, geometria; certo più casualmente del nutrito gruppo di testi letterari e poetici. Non voglio tornare qui alle vesate questioni sull'eventuale religiosità di Leonardo, della quale, comunque, non v'è quasi traccia nelle migliaia di fogli manoscritti. Del resto, libri d'argomento religioso potevano giun-

² Cf. Carlo Vecce, 'Libreria di Sancto Marco', in *ALV Journal*, V, 122-25.

³ Leonardo da Vinci, *Scritti*, a cura di Carlo Vecce, Milano, 1992, p. 260. Della predica del Savonarola parla André Chastel, *Arte e umanesimo a Firenze ai tempi di Lorenzo il Magnifico*, Torino, 1964, pp. 404-5.

gere in maniera del tutto naturale nella sua biblioteca personale, probabilmente donati dagli amici e collaboratori appartenenti a ordini religiosi: in primo luogo, nel periodo del secondo soggiorno fiorentino, e soprattutto intorno al 1503, fra Luca Pacioli, e fra Giorgio Antonio Vespucci, che da tempo risiedeva ormai nel convento di San Marco, tra le memorie del Savonarola. Anche il Pacioli frequentò San Marco, nel periodo in cui lesse Euclide allo studio fiorentino per conto della Signoria, e suggerì a Leonardo letture e nuovi campi di ricerca.³ La lista di libri del secondo manoscritto di Madrid può essere datata al 1503: e una delle due indicazioni dei luoghi in cui Leonardo, in occasione di un improvviso trasferimento, lasciò i suoi libri, 'Libri ch'io lascio nel cassone', e 'Nel cassone al munistero', può ben essere interpretata come il convento di San Marco. E non è un caso che alcune presenze tra i libri di Leonardo, nuove rispetto al più antico elenco del Codice Atlantico, corrispondano a titoli che si trovavano nella libreria di San Marco.

Ora, al gruppo dei testi religiosi della lista del 1503 sembra appartenere anche il 'De tentatione in asse' (n. 62). Si tratta di uno dei pochi *items* in cui Leonardo fornisca notizie sulla legatura del libro: negli altri casi vengono registrati le 'Regole gramatiche in asse' (n. 52), un 'Vocabulista in cartapeccora' (n. 72), un 'Libro d'abbaco da Milano grande in asse' (n. 113): e forse l'eccezionalità dell'indicazione significa che ci troviamo di fronte a manoscritti.

In inventari latini di biblioteche religiose dell'epoca, ma anche di biblioteche laiche private, sono comunissimi i dati sulla rilegatura, alla fine della descrizione del contenuto, al fine di identificare meglio il volume sullo scaffale: 'in membranis', 'in corio', 'in asse', naturalmente sottintendendo 'religatus' o 'religatum'. La nota 'in asse' indica la legatura con tavolette di legno sui piatti della copertina: procedimento usuale nel caso di manoscritti di notevoli dimensioni (e Leonardo lo specifica per il suo libro d'abaco).

Ma cos'era quel 'De tentatione'? Il titolo era rimasto privo di illustrazione nei primi studi sui libri di Leonardo dopo la scoperta dei manoscritti di Madrid. Solo nel 1974, nell'edizione rivista e aumentata degli scritti di Leonardo curata da Augusto Marinoni, compare una prima ipotesi, formulata nella tesi di laurea (guidata dallo stesso Marinoni) di Aretta Chioatto, che, ricorda

Marinoni, 'è l'unica a tentare l'identificazione del n. 62 *De tentatione in asse* col *Liber de tentationibus diaboli* di J. Gerson, cancelliere di Parigi (Stoccolma, 1495)'.⁴

Ho ripreso questa proposta nella mia edizione degli scritti di Leonardo,⁵ perché si tratta di un testo di edificazione morale diffuso nell'Europa dell'autunno del medioevo: diffuso anche al livello di cultura popolare, con traduzioni in lingue moderne. Il *De diversis diaboli temptationibus* era un serbatoio di *exempla*, particolarmente utile ad un tipo di predicazione forse più grossolana, ma di più facile presa sulla gente: *exempla* degli innumerevoli modi in cui il maligno, sotto veste di santi propositi o belle apparenze corporee, attira gli uomini sulla via del peccato.

E' in effetti un'opera minore di Jean Charlier de Gerson (1364-1429), detto il *Doctor consolatorius*, il cancelliere dell'università di Parigi successore di Pierre d'Ailly (dal 1395), autore di trattati fondamentali che segnarono una critica profonda del platonismo, e uno sviluppo dell'occamismo; ma anche di scritti che penetrarono profondamente nella cultura contemporanea.⁶ Il *De modis significandi propositiones quinquaginta*, del 1426, si trova in effetti alla base della rinnovata produzione di scritti apocalittici del Quattrocento, dedicati all'interpretazione dei 'segni' dei tempi: e in epigrafe compare il versetto evangelico 'Generatio ista quaerit signum' (Mt. XII. 39), che nell'originale si completa con: 'Et signum non dabitur nisi signum Ionae prophetae', l'immagine dell'uomo (figura di Cristo) divorato dal mostro marino, che è in fondo l'archetipo immaginativo dell'analogia fantasia di Leonardo nel Codice Arundel.

Gerson sembra dottrinalmente lontanissimo da Leonardo, nella sua posizione di oppositore della teologia naturale, che poi in forma filologicamente e concettualmente nuova risorse nell'umanesimo e nel nuovo platonismo. Eppure, nelle lezioni tenute all'università di Parigi nel 1402, *Contra vanam curiositatem in negotio fidei*, si trovano forti prese di posizione contro le vane dispute teologiche, le intolleranze dottrinali, i dogmatismi, la superbia intellettuale, e, in fondo, il principio d'autorità, che Leonardo, per via autonoma, avrebbe espresso nei suoi testi d'indagine scientifica.

⁴ Leonardo da Vinci, *Scritti letterari*, a cura di Augusto Marinoni, Milano, 1974, p. 255.

⁵ Leonardo da Vinci, *Scritti*, a cura di Carlo Vecce, *op. cit.*, p. 259.

⁶ Edizioni complete, oltre alle stampe quattrocentesche (ricordate più avanti), sono quella dell'*Opera omnia*, a cura di Ellies Dupin, Anversa, 1706; e le *Oeuvres complètes*, a cura di P. Glorieux, Paris, 1960-1968.

³ Cf. Paolo Galluzzi, 'Leonardo, Pacioli e Savasorda', in *Leonardo e il leonardismo a Napoli e a Roma*, a cura di Alessandro Vezzosi, Firenze, 1983, pp. 74-75.

Trattatus de diuersis

diaboli temptationibus doctoris et
solatoris magistri Johannis Ger-
son cancellarii Parisiensis

De temptationibus di- uersis

Honos sub dei
manu humiliandos
atque cognoscendam
et unamque generali notitiam
nostram in virtutum sancte per
grandem ignorantiam. et omnium
aduersus omnem inimicam nequitiam.
nostram fragilitatem imbecillitatem
et sciendum ut in nobis admodum ni-
hil. vix in dei solū atque sanctorum
fiam auxiliis nihil propositū est sub-
tiles nonnullas infirmitas enumerare
quas tūc in nostris operibus hostis
humani generis diabolus ingerit.
quoniam si pacto in eo omni quod co-
gitamus. loquimur. operamur. dece-
ptionis sue tenet laqueos. semper
et nititur aduersus eos. praesertim
quos diuino famulatur magno pe-
ccatis intentos. quos videlicet sub
specie boni si valet ad malū conuer-
tit. Ipse namque fallacissimi latronis
instar vie societati quae bonorum se co-
miserat. Et quos uulgi ferunt ad
occidendi animā oportunitū tempus
nanciscamur se fingit amicum suum.
Cum tamen agrum tempus adesse
per admixtionē malicie alicui. scilicet

adione prius omaculare molitur.
sive initio sive medio sive fine operis
tū vero impedimentū bonae actio-
ni praestare nequit quo minus ipsa
perficiatur. intentione saltem cona-
tur corrumpere. puta ut eius ope-
rationis finis constituit peruersus.
aut inanis gloria. aut quilibet car-
nalis voluptas. tū actionis prin-
cipiū conatus eluserit suos. rursus
cū illi medio et fine confliget quā
etiā optet iam actioni adhuc in-
diabatur. hominē ob virtuosē per-
fectū opus. vana effertur letitia. sum-
ma ope ostendens. Vult sane ali-
quis elemosinā largiri cū id ne fiat
hostis impedire nō potest. horat
ut eā vel ob consequendā mūdū glo-
riā tribuat. vel spe aliqua induc-
tū ab eo cui datū est munus. aut ho-
norum. aut quodcumque accipit
seruimus. De si quis et hanc tem-
ptationē superarit. aliā multo am-
plius periculosam ei rursus immi-
tet. quae bonis quae est omnibus plurimū
quae et vix in vita haec fundit. pos-
se tolli arbitror. Et est ut is tunc
secū ita dicat et cogitet. Redde tuus
iam opus perfectū. praecare inu-
cum victū. non inanis gloria. non
proxijs vidū vllū superare te po-
tuit. Nequaquam certe quisque ali-
qua pu-
ta ille vel ille ita egisset. Ecce quō eo
ipso quo is superbiā. gloriā vanaque
pitas suppressit et conuit in hoc ca-
dem vicia iam sunt. delabatur quae.
Deique stulta haec et temeraria cogi-
tatio penes semper mentē sese infert

Il Trattatus de diuersis diaboli temptationibus, dall'Opera omnia di Jean Gerson, Colonia, 1483.

Il trattato sulle tentazioni del diavolo non raggiunge quest'altezza: ma forse ebbe altrettanta fortuna nell'Europa del Quattrocento, accanto a un altro testo di Gerson che bene esprimeva le nuove inquietudini religiose, le nuove (e antiche) paure dell'uomo, il *De arte moriendi*: un testo che, tra l'altro, Leonardo può aver conosciuto, se mette in satira la pratica del ben morire nella sua *Profezia*:

De' libri che 'nsegnan precetti.

I corpi sanz'anima ci daranno con lor sentenzie
precetti utili al ben morire.⁷

Comunque, il 'De tentatione in asse' difficilmente corrisponde con l'edizione di Stoccolma del 1495, già suggerita dal Marinoni, perché

⁷ CA, f. 1033 (ex 370 r-2), c. 1497-1500, Richter, § 1295. Cfr. Leonardo da Vinci, *Scritti*, a cura di Carlo Vecce, op. cit., p. 113, *Profezia* n. II, 13. Altri testi simili, stampati alla fine del Quattrocento, sono l'*Arte del ben morire* di Domenico Capranica (Firenze, 1488), e la *Predica dell'arte del ben morire* del Savonarola (Firenze 1496).

De diuersis

Quamquam etiam frequenter et
ipsam dei inspirationem in
malū conuertere facit hostis.
sicut et aduerso boni angelus ma-
lam inimici tentationem in bonū pu-
ta quis tentabit ideo religionem in
gredī ut postmodū egrediatur et
eruat. In ea tū persecutus ostēdit
manebit. De supbia aut inuidia
tentabit huic valpe resistet et in-
meretū plurimū. Ita frequenter
dū grauer nocere cupit hostis.
pōdest admodū et pficit in tantū
quod hominē crebro tentare desistit
ne tentationē supando mereatur.
Aduersus vero cūctas suas illa-
antes tentationes que certe sūt in-
numere. nō nisi vnicū generale re-
mediū regitur vti bēd Anthonio
reuelatū extitit. ut quae videlicet p-
fundā semp habeat humilitatē et
affectionē sincerā puroque corde su-
am totā spem in dei ac sanctorū au-
xilium statuatur idque se facere posse
esse dei grām censeat. primum
nihilominus tū temp suū debitū sa-
riat apud deū et obsequiū man-
darū eius pōdit inuitendo spem
nā sicut firmiter credimus hominē
sola dei saluare misericordia. ita
eā miam sumope venerari diligē-
ter carpendere quae debemus secus eni-
faciēs vel hoc intermittere agere
pfecto illā perdere se reddidit di-
gnissimū. Quod si suggerens tibi
hoc mō dicat hostis. quicquid ege-
ris certo nouit deus an dānatus
eris vel ne. neque vllatenus alit et
pōt. Rūobis quicquid de me orō

Tentationibus

nauerit deus ipse tū amari dignus
est et coll. cumque mentiri nequit ipse
sibi obsequiū boni ad hoc pro-
suis viribus conatibus infallibiliter
gloriam celestem largiet. Quāquam
vero mihi meus sit finis incogni-
tus. bene tū scio quā bona vicia in
bonū finē pōdit. neque ob hanc in-
certitudinē omittere debeo. quod mi-
nus meū efficiā debitū. imo pfecto
magis ac magis emittendū mihi
est. sicut et si infirmus se sanandū
ignorat. iure tū ad id suū debitū
facit. Concludendo dicimus nihil
ita instruere hominē in pōdit ten-
tationibus infinitis quae alijs sicut
grām dei que per deuorā ordem
in pfecta solum humilitate atque
contritione cordis acquiri. Hanc
nobis grām meritis ac intercessio-
onibus oim sanctorū sanctorūque
largiri dignetur pater et filius et
spiritus sanctus Amen.

Explicit Trattatus Magistri Johannis
Gerson Cancellarii Parisiensis Do-
ctoris Leonolatorum Anno gratie
M. cccc. lxxxij In vigilia Georgij
martyris.

quella è l'edizione della traduzione svedese di Ericus Nicolai, intitolata *Bock aff dyaffwlsens frästelse, went aff lathine oppa swensko*, stampata a Stoccolma da Iohannes Smedh nel 1495 (unica copia conosciuta alla Biblioteca Universitaria di Uppsala).⁸ Il testo invece disponibile a Leonardo era quello latino contenuto negli incunaboli dell'*Opera omnia*, presenti nel mercato librario italiano.⁹ Penserei in particolare all'edizione di Basilea del 1489, in tre volumi rilegati, perché era conservata nella biblioteca del convento di San Marco, 'in bancho XXVIII ex parte orientis', ai nu-

⁸ Isak Collijn, *Sveriges Bibliografi intill År 1600, Band I*, 1478-1530, Uppsala, 1934-1938, pp. 144-7. L'equivoco può essere stato indotto dalla nota dello Hain, naturalmente redatta in latino: '7713. Liber de tentationibus diaboli, in Suecanam linguam traductus ab Erico Nicolai, Canonico Upsaliensi. Stockolmiae per Iohannem Fabri. 1495'.

⁹ Stampati rispettivamente a Colonia nel 1483 per Iohannes Köhler de Lubeck (Hain *7621); a Strasburgo per Mathias Schürer nel 1488 (Hain *7622), e poi ancora nel 1494 per Martin Flach (Hain *7623); a Basilea per Nicolas Kesler nel 1489 (Hain *7624); a Norimberga per Georg Stuchs nel 1489 (Hain *7623).



Breviarium upsalaense (Stockholm, 1496)

meri 16-18: libri rilegati 'corio rubro', che provenivano da Domenico Benivieni, 'ex armario novitiorum'.¹⁰ Si trattava forse di una copia manoscritta, del testo latino, o anche di un volgarizzamento.

Restano tuttavia diverse incognite: chi, e in quale occasione, aveva donato il libro a Leonardo? Come mai un testo in effetti breve (nemmeno venti pagine su due colonne negli incunaboli) era stato rilegato 'in asse'? Quali motivi d'interesse poteva trovarvi Leonardo, se mai avesse aperto il volume? Gerson è attento soprattutto all'indagine psicologica del peccato, e si sofferma sulle tentazioni di natura intellettuale, molto più sottili di quelle di natura materiale: secondo il suo stile,

¹⁰ B. L. Ullman - P. A. Stadter, *The Public Library of Renaissance Florence. Nicolò Niccoli, Cosimo de' Medici and the Library of San Marco*, Padova, 1972, p. 177, nn. 435-7. L'incunabolo si trova attualmente a Firenze, Biblioteca Nazionale, Magliabechiano Inc. H.5.8-9.

parla alla mente e al cuore, più che al corpo. L'azione del maligno è vista quasi come un gioco dei contrari (e il gioco dei contrari, dalla tradizione popolare, passa nella *Profezia* di Leonardo), di continui travestimenti del male in realtà buoni ed accettabili, e infine di umane follie, come nella *Navis stultorum* di Sebastian Brandt (testo posseduto da Leonardo, col titolo 'Galea de' matti', al n. 38 dell'elenco di Madrid), o nell'*Elogio della follia* di Erasmo. Ma colpisce soprattutto quel passo che parla del commercio erotico come esito di una finta devozione religiosa:

Nonnunquam sub velamento sanctitatis devotionis et in personam religiosas spiritualis amicitie agit hostis, ut ex consuetudine intuendi loquendi epulandi simul ridendi mutuo sese iocose tangendi vertitur spiritus amor in libidinosum carnalemque amorem et demum in finem ignominiosissimum.

E cioè:

Talvolta il nemico opera sotto il velo di una santa devozione, o di amicizia spirituale nei confronti di religiosi, in modo tale che, nella consuetudine del vedersi, del parlarsi, del mangiare e del ridere insieme, del toccarsi gioiosamente a vicenda, l'amore dello spirito si trasforma in amore libidinoso e carnale, per finire in esito del tutto ignominioso.

Leonardo sapeva bene come un velame religioso potesse celare in pittura il desiderio della bellezza dei corpi: 'E già intervenne a me far una pittura che rapresentava una cosa divina, la quale comperata dall'amante di quella volse levarne la rapresentazione de tal deità per poterla baciare senza sospetto, ma infine la coscienza vinse li sospiri e la libidine, e fu forza che lui se la levassi di casa'.¹¹ E altro velame avrebbe coperto il sorriso e il corpo nel disegno dell'angelo dell'annunciazione, vero 'angelo in carne'.¹²

¹¹ CU f. 13 v. Lu 25. Cito dalla nuova edizione del *Libro di pittura*, Edizione in facsimile del Codice Urbinate lat. 1270 nella Biblioteca Apostolica Vaticana a cura di Carlo Pedretti, Trascrizione critica di Carlo Vecce, in corso di stampa presso Giunti a Firenze. Secondo Marilena Mosco, *La Maddalena tra Sacro e Profano* (catalogo della mostra), Milano, 1986, p. 36, la 'deità' dipinta da Leonardo poteva essere una Maddalena della quale sarebbe rimasta memoria nelle numerose repliche di scuola.

¹² Carlo Pedretti, 'The Angel in the Flesh', in *ALV Journal*, IV, 34-51.